

UNO SGUARDO PANORAMICO DELLA LETTERATURA MALTESE CONTEMPORANEA

di G. CURMI

PREMESSA

Oreste Ferdinando Tencajoli nella prefazione al suo volume *Poeti Maltesi d'oggi* (Angelo Signorelli, Editore, Roma, 1932) osserva: «Pochi sono i paesi – tenuto conto della loro limitata estensione – i quali possono oggi vantare un movimento letterario così vario ed intenso, come quello che si avverte a Malta. Mai infatti l'isola ha avuto tanti scrittori, poeti e prosatori di lingua italiana, quanti ora...»

Dal 1932 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti, e molti ponti sono crollati, e coloro – sono pochissimi – che ancor oggi a Malta scrivono in Italiano sono considerati come reliquie del passato, come anticaglie, da essere relegate in un museo, o meglio, in soffitta.

All'epoca in cui scriveva Tencajoli c'era in verità una rigogliosa fioritura di scrittori italiani a Malta, tanto che il compilatore riuscì a racimolare ben quattordici poeti, tra cui il sottoscritto, che allora – beati tempi! – era ancora giovanissimo. Nell'Isola si pubblicava allora un quotidiano italiano, il *Malta*, e una rivista letteraria la *Malta Letteraria*, diretta dal sottoscritto.

Dei quattordici poeti trattati dal Tencajoli, 10 sono morti, alcuni sono divenuti molto vecchi e non scrivono più, altri hanno cambiato direzione. Così quella fioritura si estinse in parte per morte naturale e in parte schiacciata dalla incipiente, fresca e giustamente aggressiva, letteratura maltese, sorretta dal patriottismo e animata da un giovine gruppo di valenti scrittori d'indiscussa abilità artistica e letteraria.

La storia però rimane, e la realtà storica non si cancella. Per secoli e secoli Malta ha contribuito, nelle debite proporzioni s'intende, alla letteratura italiana con opere in prosa e in versi di non indubbio valore. E questo è solo naturale. Data la sua situazione geografica – a poche miglia dalla Sicilia – l'isola di Malta non potè non subire l'influsso della letteratura sicula prima e della letteratura italiana più tardi.

Benchè non ci siano documenti in riguardo, è mai possibile – e in quell'epoca Malta formava parte del Regno delle Due Sicilie – che non giungessero nell'Isola gli echi della splendida poesia sicula del sec. XII,

e più tardi gli echi dei grandi Trecentisti italiani?

I primi sicuri documenti in Italiano a Ma'ta risalgono al 1469. In un antico registro del Comune maltese di quell'anno si trova fissata dai nobili Giurati della città una *meta carnium latticiniorumque*, coi rispettivi prezzi, così: *In primis la carne de lu crastatu d. XVIII, poi la carne de la vacca d. X... la carne de la vitella d. XIII, e in seguito la carne de lu beccu crastatu, de la crapa, de lu porcu, de la troia... li latticini... lu furnaggiu frescu... lu furnaggiu musciu... ecc. ecc.*

La letteratura però vera e propria cominciò ad essere coltivata più tardi, perchè la prima reale spinta agli studi nell'isola venne data dal Sacro Ordine Militare di S. Giovanni che come è noto, si trasferì a Malta da Rodi nel 1530.

Così, almeno fino a quanto possiamo con documenti affermare, soltanto nel Seicento cominciano a fiorire a Malta i letterati, poeti e prosatori, nel senso che noi oggi attribuiamo a questa parola. E dal Seicento ai primi trenta anni di questo secolo Malta ha dato senza dubbio un notevole contributo alla letteratura italiana: un contributo che meriterebbe di essere riconosciuto ed apprezzato dalla critica ufficiale italiana, molto più che oggi l'aria non è più intorbidata dalla passione politica, e tutti sono d'accordo che la politica è una cosa e la letteratura un'altra. Anche a Malta gli animi si sono rappacificati, tanto è vero che il sottoscritto riuscì nel 1950 a fondare una *Società degli Scrittori Maltesi* a cui s'iscrissero tutti gli scrittori sia che scrivessero in Maltese, in Italiano o in Inglese.

Dunque? Si potrebbe cominciare con una specie di antologia: un volume corredato delle necessarie note bio-bibliografiche, e riproducente le più belle pagine, in prosa e in versi, dei principali scrittori maltesi che scrissero in Italiano dal Cinquecento sino ad oggi. Ma si troverebbe una seria Casa Editrice Italiana pronta ad assumerne la pubblicazione?

Detto questo, ed era doveroso dirlo, passo a dare un breve panorama della Letteratura Maltese. Ma innanzitutto mi sia lecito sollevare una questione: è il Maltese una lingua o un dialetto?

Prima dell'ultima inutile e stupida guerra, impostare una questione del genere era fare della politica, e camminare ciecamente su un terreno minato. Allora, in un clima confuso e molto teso, i fautori della lingua italiana mantenevano furiosamente che il Maltese era un dialetto, mentre i fautori della lingua maltese sostenevano con uguale furore che essa era una lingua. Oziosa discussione, come si vede, ma che allora aveva una importanza somma, e dava adito a numerose accanite lotte fra i due partiti avversari.

In quell'epoca, a Malta, la lingua dei Tribunali e della Chiesa era

l'Italiano. L'Italiano era obbligatorio nelle scuole secondarie e in tutti gli esami per un impiego governativo. Inoltre, esso era, insieme all'Inglese, la lingua ufficiale del Governo. Il Maltese invece veniva soltanto insegnato nelle scuole elementari, ed era considerato dai più come un dialetto. Oggi il Maltese è la lingua dei Tribunali e della Chiesa, è materia obbligatoria in tutte le scuole secondarie e in tutti gli esami governativi, ed ha una cattedra nell'Università.

Dunque è il Maltese una lingua o un dialetto?

Io non faccio la politica, ma la letteratura: però non chiamerei dialetto una parlata che è comune a tutta la popolazione d'una isola, che ha una regolare grammatica e una fiorente letteratura. Non faccio il politico, ho detto, e neanche il filologo, ma il letterato, e considero la Lingua Maltese come un miscuglio felice, logico e interessantissimo, di parole arabe più o meno pure, e di parole italiane in gran parte storpiate.

Ma per i fini di questo studio, tutto questo non interessa, o interessa poco. Il punto fondamentale per me è questo: ha il Maltese una Letteratura propria? La risposta è senza dubbio affermativa. E aggiungerei che è una letteratura prevalentemente mediterranea, se non proprio italiana, per sfondo, per orientamento, per tonalità, e per costruito.

Una cosa però è alquanto strana, anzi quasi inspiegabile: nonostante tanto rigoglio letterario, nessuno ha pensato finora a darci una storia della letteratura maltese.

Le opere letterarie in Maltese datano da tempi assai lontani, ma colui che primieramente adoperò il maltese per scopi letterari veri e propri, e che può quindi essere considerato come il Padre della Letteratura Maltese, è Guzè Muscat Azzopardi (1853-1927), autore di numerosi romanzi e di parecchie raccolte di poesia. E anche vero però che la letteratura maltese possiede delle pregevoli opere letterarie, tanto in prosa che in poesia, anteriori a Muscat Azzopardi, come il romanzo *Inez Farrug* di Anton M. Caruana (1839-1907), e come il poema epico *Il-Gifen Tork* del prof. Giovanni Antonio Vassallo (1817-1867).

Il più grande poeta maltese, considerato da tutti come il Poeta Nazionale, è Monsignor Carmelo Psaila (1871-1961), e il più grande grammatico è Antonio Cremona (1880), oggi più che ottuagenario, ma ancora arzillo e sempre sorridente, prosatore forbito ed elegante poeta.

La giovane letteratura maltese ha avuto la fortuna di avere come ispiratore e promotore una persona molto energica e molto simpatica: il professor Guzè Aquilina. Dotato di profonda cultura e di sano equilibrio, Titolare della Cattedra di Maltese nell'Università di Malta, Orientalista riconosciuto all'estero, autore di parecchie opere di filologia, romanziere, critico e poeta, il professore Aquilina ha esercitato ed esercita tutt'ora

un salutare influsso sulla giovane letteratura maltese, tanto nel campo della prosa e della poesia, quanto nel campo del teatro e della critica.

Ciò esposto, è mia intenzione di passare in rassegna i principali poeti e i principali prosatori maltesi viventi.

Ho già tradotto parecchie poesie di diversi autori, ma le difficoltà riscontrate sono state parecchie. Ne accenno ad una sola. Le parole maltesi sono in genere molto più brevi delle parole italiane corrispondenti, e quando c'è di mezzo il pronome possessivo, che in maltese viene aggiunto al sostantivo, la situazione si fa addirittura tragica. Ne do due esempi: *ħsiebi* = il mio pensiero (2 sillabe in maltese, 5 in italiano); *zghożitek* = la tua giovinezza (3 sillabe in maltese, 6 in italiano). Ora si pensi alla fatica che deve sostenere il traduttore per inserire, o, meglio, per condensare nel breve spazio d'un endecasillabo italiano un endecasillabo maltese. La situazione si fa anche peggiore quando trattasi di versi anche più brevi, come settenari o senari. Ho dovuto perciò adoperare a volte parole un po' troppo poetiche (che nelle mie poesie raramente adopero), come *desiare*, *preci*, *tapino*, *avea*, e parole tronche, come *fan*, *cammin*, che oggi, nella poesia modernissima, si adoperano il meno possibile, e a volte sacrificare addirittura qualche aggettivo che del resto era già espresso abbastanza bene, o addirittura incluso in un altro aggettivo. Ho seguito però quasi sempre la melodia e la struttura del verso originale, tralasciando però la rima, ove c'era, perchè ho preferito essere fedele al concetto interiore anzichè alla forma esterna. Ho voluto cioè, nelle mie traduzioni, anzichè la *bella infedele*, essere piuttosto la *brutta fedelissima*.

Ed ora, prima di chiudere questa premessa, mi sia consentita una breve digressione personale.

Perchè intendo scrivere una serie di articoli sugli scrittori maltesi? Mi ricordo. Era nell'immediato dopoguerra. Fermandomi innanzi alle vetrine dei librai dove prima della guerra erano esposti libri italiani, tra cui anche i miei, vedevo esposti unicamente libri maltesi. E dicevo tra me, senza astio e senza invidia: «Sono, dopo tutto, opere di miei connazionali, di miei fratelli: sono opere di gente che respira la stessa aria che respiro io, che è circondata dallo stesso ambiente da cui io sono circondato, nelle cui vene circola lo stesso sangue che scorre nelle mie vene. Che hanno da dire? Che hanno detto?»

E mi promisi di leggere le loro opere. E gli articoli che seguiranno sono il risultato di quella promessa che ho mantenuto.

20 agosto, 1962.